



Agenzia Stampa

Comunicazione e web, la sfida che la cultura non ha ancora vinto

Roma, 11 nov (Velino) - Negli ultimi dieci anni la crescente diffusione di Internet ha imposto un cambiamento anche nelle modalità di comunicazione attraverso la rete. Un ripensamento che ha investito il mondo della cultura, che però non sempre si è trovata all'altezza di una simile sfida. Così, mentre all'estero un museo come il Louvre è stato uno dei primi al mondo ad aprire un sito (addirittura nel 1995), arricchito nel corso degli anni da dossier, note esplicative e un approccio diversificato in base all'utenza, in Italia pagine web vecchie per impostazione, non aggiornate e "mummificate" sono state a lungo una triste realtà. Il rapporto con internet resta tuttavia centrale, perché il web delle istituzioni arranca e fa fatica ad adeguarsi agli standard di qualità, mentre gli strumenti di interazione con le comunità virtuali, cui si fa ampio ricorso oltreoceano, costituiscono ancora un'eccezione. Al tempo stesso è doveroso riconoscere che il varo di manuali, linee guida e applicazioni gratuite per mettere a punto strumenti di qualità, come Cultura Italia o l'interfaccia italiano del progetto Michael, che censisce le collezioni digitali in rete. E ai primi siti, centrati sull'identità dell'istituzione culturale, si sono affiancati nel tempo portali che raccolgono contenuti e sviluppano servizi interattivi. Un'occasione per fotografare lo stato dell'arte sarà il convegno "*Cultura remota: alla ricerca degli utenti web*", organizzato per domani a Roma dall'osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali del Mibac nella Biblioteca nazionale centrale.

"L'Italia ha partecipato in modo attivo alla definizione delle regole e dei criteri di qualità del web culturale eppure, nonostante siamo molto richiesti e ambiti per la ricchezza del nostro patrimonio, dal punto di vista tecnico siamo ancora indietro - afferma al VELINO Pierluigi Feliciati, docente di Sistemi di elaborazione delle informazioni a Macerata ed ex coordinatore del Sistema informativo degli Archivi di Stato, che domani affronterà il tema delle tendenze del web pubblico e dei suoi utenti -. Resta ancora molto da fare sulla qualità dei contenuti e sulle modalità comunicazione culturale: una pubblicazione sul web richiede un approccio differente rispetto a un catalogo, un inventario o il pannello di una mostra, ma spesso non è così chiaro". L'Italia per anni ha lavorato sulla specificità dei singoli comparti culturali e quindi ha dovuto iniziare a invertire la rotta, mentre la Gran Bretagna, che ha dalla sua una consolidata tradizione basata sulla standardizzazione delle procedure, può vantare anche in campo culturale avanguardistiche piattaforme interoperabili in grado di comunicare fra loro e condividere contenuti.

Ma come spiegare questa ritrosia verso le nuove tecnologie? "Alla base c'è una mancanza di consapevolezza delle potenzialità della rete: una classe politica agè, cognizioni informatiche apprese in età avanzata, la preponderante affezione a strumenti di comunicazione come la tv e una logica 'broadcast', secondo cui a rete può solo veicolare informazioni - spiega Feliciati -. Ecco perché nei siti istituzionali prevale ancora un'idea del web come uno dei canali di ufficio stampa più che servizio ai cittadini".